

I Fondi pensione sulla strada giusta

Nel mondo del risparmio gestito da tempo in profondo rosso fa certamente notizia il comparto previdenza: mese dopo mese aumenta il numero delle iscrizioni e dei versamenti alle varie tipologie pensionistiche. Rimane comunque il neo dei prodotti azionari, penalizzati dai crolli dei listini

WALTER GALBIATI

Milano

In un mondo come quello del risparmio gestito, dove da mesi la raccolta è in profondo rosso e i riscatti sono miliardari, non può non spiccare il segno più che ogni mese registra il comparto dei fondi pensione. Vuoi perché indipendentemente da tutto, quando i lavoratori percepiscono lo stipendio, versano nei fondi la propria quota di trattamento di fine rapporto, vuoi perché le adesioni ai fondi pensione, seppur lentamente, continuano a crescere. E' certo comunque che quest'industria, tra mille difficoltà, si avvia a prendere piede. I dati annuali diffusi da Assogestioni e riferiti ai fondi aperti, parlano di 850mila iscritti, 70mila in più rispetto a fine 2007 e di una raccolta di 4,66 miliardi di euro contro i 4,3 dell'anno passato.

Il vero neo sono i rendimenti, soprattutto degli azionari (-14%) penalizzati dai crolli dei listini di tutto il mondo e dalle incertezze macroeconomiche. Eppure i nuovi iscritti, quando decidono di aderire a un fondo, scelgono per la maggior parte un portafoglio

che investe sulle Borse, facendo proprio il ragionamento in base al quale nel lungo periodo i titoli azionari tendono a rivalutarsi più di qualsiasi altro asset. Nel quarto trimestre del 2008 il 19,6% degli iscritti ha scelto questo comparto, al quale è stato versato il 25,9% della raccolta netta.

I protagonisti sono i fondi delle principali banche e dei più importanti assicuratori del Paese. Il gruppo Intesa Sanpaolo domina la scena grazie al marchio Eurizon Vita, mentre si registra la contrazione di iscritti per Intesa Previdenza Sim (a 114mila dai 117mila 2007). Nella graduatoria sale Arca passando da 107mila a 121mila adesioni, mentre sono stabili Axa-Mps a 73mila iscritti e Allianz (da 59mila a 61mila unità). Il gruppo Generali passa da 63mila a 70mila aderenti mentre Pioneer sale da 35mila a 39mila aderenti.

La buona salute dei fondi aperti (+6,4%), mostrata nell'anno appena chiuso a fronte di una crescita più contenuta dei fondi negoziali o di categoria (+3,6%), trova riscontro nei numeri pubblicati dalla Covip, la commissione che vigila sui fondi pensione, relativi al primo trimestre di quest'anno. I primi hanno avuto adesioni in crescita dell'un per cento contro un risicato +0,2% dei fondi di categoria. La vera novità, tuttavia, del trimestre gennaio-marzo sono stati i Piani individuali

pensionistici (Pip), le cui adesioni sono passate da 701mila a 736mila (+4,9%). Ben 35mila nuovi "clienti" su un totale di 46mila nuovi iscritti. I restanti se li sono spartiti i fondi aperti (circa 7mila) e i fondi negoziali (altri 4 mila).

Un dato che replica l'andamento del 2008 (130mila delle 213mila nuove adesioni erano

state destinate alle polizze previdenziali) e che viene spiegato dagli esperti con due ragioni fondamentali: da una parte la migliore cura del prodotto, spesso infatti, i Pip sono più raffinati ed evoluti dei fondi negoziali o aperti, adeguando per esempio il piano pensionistico e le scelte di investimento della lavoratore in base alla sua età, e dall'altra la consulenza degli intermediari, che pur costando molto e pur essendo offerta in conflitto di interessi, tende a rassicurare maggiormente il risparmiatore.

E' stato poi il nuovo presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, a ricordare, durante la sua prima uscita istituzionale, quanto c'è ancora da fare per lanciare in grande stile non solo i Pip, ma tutte le forme di previdenza complementare. Parlando davanti alla Commissione Lavoro del Senato, Finocchiaro ha elencato alcune novità normative che dovrebbero dare fiato al settore come l'ammodernamento

della disciplina degli investimenti, ferma al 1996, e l'introduzione di sistemi di garanzia degli aderenti, i cosiddetti meccanismi di *lifecycle*, che adeguano la composizione degli investimenti in base all'evoluzione anagrafica dell'aderente, proprio come avviene nei Pip.

Quanto ai rendimenti, invece, c'è poco da fare, tutto sta nella strategia di gestione. Nei primi tre mesi dell'anno, non vi è stato nessun segno più. A fronte di una rivalutazione del Tfr pari allo 0,3%, i fondi negoziali hanno perso in media l'1%, quelli aperti il 2,2% e le Unit link (Pip) il 4,6%. I picchi peggiori sono stati toccati dalle linee azionarie con perdite comprese tra il 5 e il 7,6%. Interessante al riguardo un sondaggio della Mefop, la società che si occupa dello sviluppo del mercato dei fondi pensione, che ha intervistato i gestori di fondi pensione chiusi, aperti, preesistenti, per capire i prossimi indirizzi di investimento alla luce delle difficoltà del comparto azionario. Sono emersi due strategie opposte: i fondi aperti e preesistenti italiani hanno ridotto, o lo faranno nei prossimi mesi, l'esposizione in azioni, mentre i fondi chiusi non hanno intenzione di limare il peso dei titoli azionari in portafoglio. I rendimenti, tra qualche mese, diranno chi aveva ragione.

Ma gli aderenti continuano a puntare sulle Borse: i conti si faranno solo alla fine

Il piano pensionistico va adeguato in base all'età del lavoratore

NOVITA'

Chrysler-Fiat, attacco degli investitori istituzionali

TRE fondi pensione dell'Indiana hanno chiesto al tribunale per la bancarotta di bloccare la cessione di Chrysler a una nuova società di cui Fiat sarà azionista inizialmente al 20%. Motivo: riserva trattamento migliore a creditori non di prima linea e utilizza i fondi per il salvataggio delle banche e non per Chrysler.

LA RIVALUTAZIONE NETTA DEL TFR

Valori %

